



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XVII Domenica del tempo ordinario – 29 Luglio 2018

Prima lettura - 2Re 4,42-44 - Dal secondo libro dei Re

In quei giorni, da Baal Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: "Ne mangeranno e ne faranno avanzare"». Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore.

Salmo responsoriale - Sal 144 - Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno. Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

Seconda lettura - Ef 4,1-6 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Vangelo - Gv 6,1-15 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Abbiamo sentito dalla lettera di Paolo agli Efesini: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati». Qual è la speranza alla quale siamo stati chiamati? Quella di formare un solo corpo e un solo spirito. È una speranza di convivialità universale. Ecco il significato vero del brano del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato oggi, nel quale troviamo tre simboli: la montagna, la folla e il convivio. La montagna richiama il banchetto del profeta Isaia: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati» (Is. 25, 6). Un banchetto universale in cui non ci sono posti riservati, che è per tutti i popoli di tutti i tempi, di tutti i pianeti abitati. La folla composta da circa cinquemila uomini, che mangia con gioia e fraternità il pane condiviso. Infine il convivio stesso, segno della riconciliazione dell'umanità e della condivisione dei beni primari della terra. Questi simboli vogliono rappresentare un'umanità libera dalla fame, non dalla fame spirituale, dell'anima, ma da quella del corpo, della pancia, dalla povertà: un'umanità fraterna riconciliata nell'amore. Abbiamo detto cose che sembrano destinate agli angeli e non agli uomini perché la nostra umanità è l'esatto contrario: un'umanità dove ci sono uomini, donne e bambini che muoiono di fame, piena di poveri, che non sa neanche cos'è la fraternità, il diritto e la giustizia, profondamente non riconciliata, divisa, dove la discriminazione ha la meglio su tutto e su tutti. Parlare di queste cose come diceva il filosofo Karl Marx è un oppio che addormenta la giusta ribellione di coloro che subiscono sistematicamente la fame, la povertà, la mancanza di diritto e di giustizia, che in nome di un'umanità non riconciliata vivono in modo indegno. Alla fine del Vangelo abbiamo visto questa folla (abbiamo parlato domenica scorsa della volontà di potenza che anima le folle) che cerca Gesù per farlo re perché aveva trovato finalmente l'uomo che risolveva loro il problema fondamentale della vita cioè quello del mangiare. Gesù però si ritira tutto solo, sembra quasi che si disinteressi delle esigenze fondamentali, primarie, essenziali della vita dell'uomo. La prospettiva di Gesù occupa l'ultimo orizzonte, va al di là dell'immanenza. Ma è proprio così? Gesù è così disancorato dalla storia, dalla vita, dalla tremenda realtà che vivono milioni e milioni di esseri umani? Dobbiamo capire da dove deriva la povertà di milioni di uomini: i poveri sono un prodotto di un certo modo di organizzare la società, non sono un evento straordinario, non è una casualità che ci siano nel mondo dei poveri, ma è un disegno specifico, criminale. Sono un prodotto di un modo criminale di organizzare la società! Questa è una variante importante perché altrimenti l'approccio che abbiamo nei confronti dei poveri è sempre quello dell'elemosina, di fare del bene ma tenendo ben presente che i ricchi epuloni restino sempre ricchi e che i Lazzari continuino a rimanere dei disgraziati. Dio non vuole la povertà, i poveri li vogliamo noi: è un'impostazione specifica del nostro mondo. Per essere seri dobbiamo cercare le cause di questa povertà. Quando andiamo a cercare le cause ci rendiamo conto di quanto la povertà sia un disegno perverso dell'uomo. Le opere che dobbiamo esprimere devono derivare da una retta coscienza morale. Oggi, forse, manca proprio la rettitudine della coscienza morale: non abbiamo più una coscienza "morale", io direi addirittura più che "morale" "etica", capace di guardare in faccia la realtà, di non nascondersi dietro paraventi di ipocrisia, capace di andare alla radice della diseguaglianza, della fame degli esseri umani, che non è solo di pane, ma anche, ripeto, di giustizia e di diritti, di vita, di futuro, di salute, sono esigenze comuni a tutti gli esseri umani, ad alcuni sono dati in sovrabbondanza mentre ad altri sono negate sistematicamente. Trovate le cause, dobbiamo trovare i mezzi. Tutte queste realtà fanno parte della nostra responsabilità: non è Dio che deve

intervenire con i miracoli, ma siamo noi che dobbiamo trovare le cause e quindi i mezzi per poter debellare questa infamia, queste ingiustizie, questo modo perverso di avere impostato il mondo. I mezzi fanno parte della nostra responsabilità, delle nostre scelte, del nostro impegno come esseri umani. Il Vangelo non può dare delle risposte politiche, ma illustrare i grandi orizzonti: il Vangelo ci deve dare la consapevolezza etica e morale per poter poi, una volta investiti di questa consapevolezza, essere capaci di affrontare con il nostro impegno il dramma della realtà del mondo. Si parla tanto di crisi, ma in realtà cos'è la nostra crisi? Un pranzo, una vacanza, una macchina in meno? La crisi vera sta in quei paesi, in quelle situazioni, in quelle nazioni, in quelle realtà in cui gli uomini sono privati dei beni primari della Terra. Se i poveri, i derubati, i profughi si svegliano, noi siamo finiti. C'è una massa tale di persone senza diritti fondamentali, i cui diritti umani vengono sistematicamente calpestati, schiacciati, annullati, annientati, che se solo prendessero coscienza e si mettessero d'accordo ci sarebbe un'invasione che travolgerebbe la nostra vecchia, malata e stanca Europa. Tutti hanno diritto a sedere allo stesso banchetto: non possiamo più tollerare un'umanità in cui tanti, troppi uomini vengono esclusi da questo banchetto, che non possono sedersi e usufruire dei beni primari della Terra, che noi abbiamo in abbondanza. L'Eucarestia che celebriamo può trasformarsi in un atto indegno. Nel brano del Vangelo abbiamo sentito come Gesù celebri quasi una liturgia, qui viene richiamata l'ultima cena: «Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano». È quella liturgia che noi celebriamo tutte le domeniche: questa Eucarestia, questo "Pane" spezzato che siamo chiamati a condividere non solo all'interno di questa Chiesa, ma soprattutto nelle strade del Mondo. Finché il Mondo è diviso tra sazi e affamati dobbiamo chiederci se le nostre Eucarestie sono un atto di culto, una preghiera o sono un atto blasfemo, una bestemmia nei confronti di Dio e dell'uomo. Dice il Vangelo «Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo». La solitudine di Gesù ci fa capire il disgusto di Dio nei confronti di questo modo di impostare la vita e le relazioni tra gli uomini. Che cosa ha a che fare Gesù con noi? Il Vangelo di Gesù Cristo, che è il messaggio della fraternità, dell'universalità, del convivio aperto a tutti, cosa ha a che fare con un mondo come il nostro? Dobbiamo chiederci: l'occhio di Dio che mondo vede? Forse l'occhio di Dio è profondamente deluso da una religione, ma soprattutto da una fede, che non ha saputo andare alla radice della vita degli esseri umani, salvaguardare, prima dell'anima e dello spirito, la carne dell'uomo: noi crediamo in un Dio incarnato, fatto carne. Per la religione cristiana la carne ha un valore molto importante, ed è la carne dell'uomo che interpella il nostro spirito. Credo che sia importante porci dei seri dubbi sulla nostra fede, ma soprattutto sulla nostra speranza. Cosa speriamo? Quali sono le nostre speranze nei confronti dei disgraziati degli affamati, dei profughi, dei derubati? Credo che fare la verità dentro di noi, a questo livello, sia un modo per non prenderci in giro, per non prendere in giro Dio e cercare di intraprendere un cammino penitenziale: le nostre Eucarestie dovrebbero essere atti profondamente penitenziali capaci di convertire il nostro cuore, la nostra mente, la nostra vita. Proprio su questa linea vorrei leggervi uno stralcio dell'omelia che ha fatto l'arcivescovo di Palermo in occasione della festa di Santa Rosalia. È un debito che ho nei confronti di questo vescovo perché qualche domenica fa ho detto: "ma questi vescovi, se ci sono, dicano qualcosa, comincino a protestare". In questa omelia il Vescovo parla di tre navi: la prima riguarda l'Italia, la seconda riguarda la città di Palermo e la terza riguarda l'Europa.

[...] **3.La terza nave. È il messaggio che dobbiamo portare anche sulla nave dell'Europa, la nave che tutti ci comprende in virtù di una geniale intuizione dei nostri padri.** La logica del 'prima noi' mostra in questa Europa tutta la sua fallacia. Rischiamo fratture insanabili proprio perché ogni paese europeo comincia a ritenere che il suo benessere venga prima, senza capire che se la casa comune si distrugge tutti resteremo all'addiaccio, privi di un tetto. È la miopia dell'egoismo politico, propugnato da governanti e da politici europei che spesso si vantano – soprattutto nell'Est – di costruire regimi privi delle garanzie e fuori dai confini minimi della democrazia. Di fronte a tutto questo, care sorelle e cari fratelli, **la Chiesa non può restare in silenzio, io non posso restare in silenzio. Perché la Chiesa non ha alternative. Essa è stata collocata dal suo Signore accanto ai poveri e ai derelitti della storia,** e tutte le volte che è uscita – e quante volte è successo – [è uscita] da quel posto per mettersi accanto ai forti, ai ricchi, ai potenti, ha perso il senso stesso del suo essere.

[...] Perché se fermiamo le navi dei poveri, se chiudiamo i porti, siamo dei disperati. Disperiamo della nostra umanità, disperiamo della nostra voglia di vivere, del nostro desiderio di comunione. Purtroppo l'informazione che ci giunge attraverso i mass media è spesso monca e distorta. Voglio essere chiaro con voi, stasera. Tutti dobbiamo sapere che lungo i decenni e soprattutto in questi ultimi trent'anni l'Africa – che è il continente più ricco del mondo – è stata sfruttata dall'Occidente, depredata delle sue materie prime. Ce le siamo portate via, anzi le multinazionali l'hanno fatto per noi, senza pagare un soldo. E abbiamo tenuto in vita governi fantoccio, che non fossero in grado di difendere i diritti della gente. Le potenze occidentali mantengono inoltre in Africa una condizione di guerra perenne che rende più facile lo sfruttamento e consente un fiorente commercio di armi.

Care Amiche, Cari Amici, siamo noi i predoni dell'Africa! Siamo noi i ladri che, affamando e distruggendo la vita di milioni di poveri, li costringiamo a partire per non morire: bambini senza genitori, padri e madri senza figli. Un esodo epocale si abbatte sull'Europa, che ha deciso di non rilasciare più permessi per entrare regolarmente nel nostro continente. E allora questo esercito di poveri, che non può arrivare da noi in aereo, in nave, in treno, prova ad arrivarci sui barconi dei trafficanti di uomini, dopo due anni di viaggio allucinante nel deserto e di detenzione in Libia.

Cari Cittadini, devo gridare stasera questa verità: quelli che vengono chiamati centri di smistamento, di detenzione, quei centri che i nostri governi sollecitano e finanziano per 'bloccare' il flusso migratorio, spesso richiamano i campi di concentramento. E se settant'anni fa si poté invocare una mancanza di informazione, oggi no. Non lo possiamo fare, perché ci sono le prove, nella carne martoriata di questa gente, nei filmati, nei reportage di giornalisti coraggiosi (mentre giornali e telegiornali di altra fatta parlano dei migranti sulle navi come di un 'carico' alla maniera delle merci e delle banane!). Noi sappiamo, e siamo responsabili. E dobbiamo levarci! [...] **Cosa abbiamo fatto e cosa faremmo al posto di queste donne, di questi uomini, di questi bambini, in fuga dal nulla e dalla morte? Se fossero i nostri figli, i nostri parenti ad essere in pericolo di vita, senza cibo e assistenza, se fossero torturati e stuprati, che cosa faremmo? Una nuova epocale trasmigrazione dei popoli sta accadendo davanti ai nostri occhi, e abbiamo bisogno di chiarezza e di umiltà per capire quale società vogliamo costruire,** quale risposta intendiamo dare ai segni dei tempi.

[...] Maria Santissima, la madre di Gesù, costretta a fuggire in Egitto a causa del despota Erode, la prima madre profuga col primo bambino profugo dell'era cristiana, con S. Rosalia ci precedano verso una ritrovata rotta di solidarietà e di pace. [...]

Arcivescovo metropolita di Palermo

Credo che queste parole siano veramente chiare, di un grande uomo di chiesa, ma soprattutto di un uomo di fede. La pagina del Vangelo che oggi abbiamo ascoltato è ben interpretata dalle parole di questo grande arcivescovo di Palermo.

Nel mese di Agosto è sospesa la celebrazione della Messa delle ore 11:30